

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

ADA SOMIGLIANA, *Monismo indiano e monismo greco nei frammenti di Eraclito*. Padova, Cedam, 1961. Un vol. di pp. 246.

Nell'introduzione e nel commento ai singoli frammenti di Eraclito (riportati nel testo greco, con traduzione italiana), l'autrice, già nota per altri precedenti studi sull'argomento, si propone di mettere in luce, attraverso continui raffronti di testi, l'influsso determinante che il pensiero indiano ha esercitato, a suo parere, sulla nascita e sulla struttura della speculazione greca in generale e di Eraclito in particolare. Il λόγος di cui parla Eraclito nel primo frammento è, secondo il giudizio della Somigliana, l'equivalente della *scienza del Brahman* e implica perciò l'affermazione della assoluta, divina unità dell'Essere e la riduzione del mondo sensibile a pura apparenza.

a.b.

ERNST MORITZ MANASSE, *Bücher über Platon, I: Werke in deutscher Sprache*. Philosophische Rundschau. Tübingen, J. C. B. Mohr (P. Siebeck), 1957. Un vol. di pp. 61.

ERNST MORITZ MANASSE, *Bücher über Platon, II: Werke in englischer Sprache*. Philosophische Rundschau. Tübingen, J.C.B. Mohr (P. Siebeck), 1961. Un vol. di pp. 241.

Nel primo volume il Manasse esamina criticamente la letteratura tedesca intorno a Platone dal Terzo decennio del nostro secolo fino ad oggi. Non si tratta, come dice l'Autore stesso, di una rassegna completa; sono fra l'altro del tutto esclusi gli articoli, i commenti ecc. Le opere prese in considerazione sono divise in tre gruppi: a) opere di autori che provengono dalla filologia classica e che subiscono l'influsso del Wilamowitz Moellendorf, pur essendo essi convinti che, « ein adaequates Platonverstaendnis nur im entschiedenem Hinausgehen ueber Wilamowitz erreichbar ist (p. 2) » (Jaeger, Friedlaender, Hoffmann); b) opere di ispirazione esistenzialistica (fondamentalmente heideggeriana): Heidegger, Gadamer, Krueger, Szilasi e in un certo senso Guardini); c) opere che presuppongono i due precedenti gruppi, ma che si ricollegano a diversi indirizzi filosofici e scientifici (Derbolav, Platzek, Liebruks, Schilling).

Il secondo volume, dedicato alla letteratura

platonica di lingua inglese, è di più ampio respiro e presenta perciò caratteri di maggior completezza. Esso prende in considerazione tutto ciò che di significativo è stato pubblicato nei paesi anglo-sassoni dal 1935 al 1958, escludendo però sempre in linea di massima articoli, commenti ecc.; precede la parte principale del volume un'ampia introduzione intorno alle linee essenziali della letteratura platonica inglese dal Grote (*Plato and the Other Contemporaries of Socrates*, 1865) al Taylor (*Plato, the Man and his Work*, 1926). Le opere fondamentali del periodo 1935-1958 sono per il Manasse quelle di Cornford, Cherniss e Ross; l'analisi critica di queste opere costituisce, come dice l'autore stesso, il fondamento di tutta la sua esposizione. In modo particolare il Cornford segna, secondo il Manasse, una svolta fondamentale nella storia degli studi platonici nei paesi anglosassoni: « Taylors Platonbuch war 1926, sein Timaios-Kommentar war 1928 erschienen; Cornford Kommentare erschienen zwischen 1935 und 1939. Zwischen Taylor und Cornford vollzog sich der Wandel der englischen Platonwissenschaft von einem christlich gestimmten Idealismus zu einem durch die Spannung zwischen Vernunft und Wirklichkeit beunruhigten Historismus (p. 86) ». Non è qui possibile elencare i titoli delle 39 opere esaminate dal Manasse nella sua ampia analisi critica che, giova ricordarlo, l'autore considera « ...als einen Beitrag zur Diskussion und nicht als ueberparteilichen Richtspruch (p. 7) ».

a.b.

DOM J. LECLERCQ, DOM F. VANDENBROUCKE, LOUIS BOUYER, *La spiritualité du Moyen Age*, Paris, Aubier, 1961. Un vol. di pp. 718.

È, questo, il secondo volume della *Histoire de la spiritualité chrétienne*. Il primo volume, di L. Bouyer, è dedicato a *La spiritualité du Nouveau Testament et des Pères*. Data la competenza degli autori, e dato che nel medioevo dottrina spirituale, teologia e filosofia sono strettamente unite, questo vasto panorama della spiritualità medievale è oltremodo utile, per non dire indispensabile anche allo studioso di filosofia medievale.

Dom Leclercq ha redatto la prima parte: Da S. Gregorio a S. Bernardo (dal secolo VI

al XII); Dom Vandenbroucke la seconda: Ambienti nuovi, problemi nuovi (dal secolo XII al XVI); L. Bouyer l'Appendice (pp. 647-696) dedicata alla spiritualità bizantina. Il secolo XII è trattato in parte da Dom Leclercq (spiritualità monastica) e in parte da Dom Vandenbroucke (gli ambienti scolastici, ivi compresi i Vittorini, e la pietà dei laici).

s.v.r.

S. CARAMELLA, *Metafisica vichiana*. Palermo, Manfredi editore, 1961. Un vol. di pp. IV-98.

Dato il diffuso interesse che sembra contrassegnare il nostro tempo per una metafisica costruttiva e fonte di concreto sapere, il C. con questo suo saggio intende rivendicare al Vico la priorità, nella nostra cultura, nell'aver avvertito, emulo di Leibniz, l'esigenza di un rinnovamento del pensiero metafisico tradizionale, che lo rendesse fecondo principio di una scienza nuova, abbracciante il concreto mondo dell'uomo e della storia.

Il volume ripercorre di tal metafisica vichiana la genesi entro l'ambiente culturale e filosofico del Seicento italiano, e ne riafferma il carattere trascendente, fondato sulla idea cristiana di creazione e sull'intelligibilità ed esemplarità divina del mondo e dell'uomo. In tal senso le affermazioni metafisiche del *De Antiquissima* non costituiscono un antefatto teologizzante della *Scienza nuova*, bensì proprio la fondazione della stessa scienza storica vichiana, e pure la possibilità, per mediazione della matematica, di una scienza della natura a schemi allargati rispetto al cartesianesimo.

Dall'applicazione alla storia di tali principi metafisici deriva infine un superamento totale del dualismo cartesiano, non nel senso dell'occasionalismo e dello spinozismo, ma in quello di un rinnovato accordo tra filosofia e teologia rivelata: origine e valore etico della storia risiedono nel libero agire umano, che nella natura trova il suo sostrato e da essa ascende, tramite sensibilità e fantasia, alla vita spirituale. La Provvidenza, trascendente creatrice e guida della storia, è nel contempo garanzia di unificazione del mondo umano e di armonizzazione sua con la natura e le sue forze, affinché del corso storico siano raggiunti i fini eticamente validi.

G.P.

ANTIMO NEGRI, *L'etica kantiana e la storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1961. Un vol. di pp. 185

ANTIMO NEGRI, *La presenza di Hegel*, Firenze, La Nuova Italia, 1961. Un vol. di pp. 225.

L'A. dichiara di voler fare un lavoro teoretico-storiografico e non una storiografia de-

scrittiva, *sine ira et studio*. Possiamo quindi parlare, senza temere di far torto all'autore, della tesi fondamentale di questi due volumi, che è la seguente: l'etica kantiana, con la sua distinzione dell'essere dal dover essere, col suo imperativo categorico, è l'unica proposizione valida del problema morale, poichè «la storia del costume non può distruggere nell'uomo l'ideale della norma etica». Non solo: ma è l'unica capace di giustificare una azione rivoluzionaria diretta ad attuare quell'ideale, anche se sa che nella storia si attueranno sempre approssimazioni relative a quell'ideale. Da questo punto di vista si può dire che Hegel, invece, con la sua identificazione di essere e dover essere nel concetto di eticità, è in fondo il filosofo della conservazione, pronto a giustificare sempre il fatto compiuto; è l'uomo che si lascia sfuggire il significato storico della rivoluzione francese e della dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Il primo volume si divide nei seguenti capitoli: Etica ed immanentismo, L'«ideologia» rivoluzionaria, Kant e la morale dell'«uomo di natura», Momenti e significato della rivolta contro la kantiana *praktische Vernunft*. I capitoli del secondo volume sono i seguenti: Il «bisogno della filosofia» e la dialettica, La «ragione della cosa» e la «libertà realizzata», Svolgimento dell'etica hegeliana, La dialettica dell'amore.

La *Lebensanschauung* dell'autore è quella marxista, il punto di vista filosofico è quello, come dice l'A. stesso, suggerito dal problematismo di Ugo Spirito. Buona ci sembra la sua conoscenza dei testi e della bibliografia hegeliana.

s.v.r.

H. GOUHIER, *Bergson et le Christ des Évangiles*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1961. Un vol. di pp. 224.

Sulla base dell'intimo dinamismo che caratterizza il pensiero stesso di Bergson, dell'originalità creatrice che ne anima gli sviluppi, l'A. vuole introdurre alla lettura dell'ultima opera bergsoniana, le *Deux Sources*, per mostrare come la «philosophie nouvelle» si sia aperta infine alla Buona Novella, come sia divenuta ed in che senso si possa ritenere «filosofia del Cristianesimo».

L'ascesa a tal risultato vien prospettata nelle successive tappe: visione dinamico-evolutiva della natura, durata, vita umana e suo superamento nella vita mistico-religiosa. Non è rinnegando se stesso, ma bensì approfondendosi nel suo vero spirito animatore, che il bergsonismo è giunto sino alle soglie del Cristianesimo.

A conforto della sua tesi suddetta il G. scopre fra Bergson e lo spirito del Vangelo punti molteplici di contatto, suggestive coin-